

Vittorio Frigerio

Luigi Motta, scrittore di avventure. A cura di Claudio Gallo e Paola Tiloca. Verona: Perosini Editore / Biblioteca Civica di Verona, "Studi e cataloghi" no. 39, 2007. p. 205.

Vi è una famosa foto che rappresenta un aitante Luigi Motta, sorridente e sicuro di sé, con i suoi baffetti da attore hollywoodiano, accanto a un piccolo Emilio Salgari dallo sguardo vagamente preoccupato, con i suoi baffoni a manubrio già di un'altra epoca. Questo ritratto viene evocato più volte nell'interessantissimo volume proposto da Claudio Gallo e Paola Tiloca, dedicato allo scrittore di romanzi d'avventura che più di ogni altro - dopo Salgari appunto - è stato letto dagli italiani del periodo dell'anteguerra. La tentazione, giustificatissima d'altronde, è appunto di vedervi un'allegoria, una rappresentazione simbolica della transizione dall'epoca gloriosa dell'artigianato romanzesco salgariano a quella dell'industria culturale moderna. Il prolifico schiavo della penna dall'immaginazione irresistibile, sfinito dal lavoro e dagli affanni, affiancato dall'imprenditore forse più abile a coordinare la produzione altrui che a creare vere opere uniche marcate da un'estetica personale. E in questo rapporto che vale in effetti esaminare l'attività letteraria di Luigi Motta, che altrimenti rischierebbe di restare soltanto, come affermato nella sua ""Introduzione"" dal sindaco del paese che ha visto la sua nascita, "il più illustre scrittore di Bussolengo". In effetti, Motta à ben altro, a partire, come suggerisce già Paola Azzolini (*La vita come romanzo: appunti per una biografia di Luigi Motta*), dal sosia di Salgari. E così che molti lettori avevano cominciato a fare la sua conoscenza, vedendo il suo nome apparire accanto a quello del padre di Sandokan sulle copertine di numerosi romanzi spesso presentati come collaborazioni postume, dove Motta non avrebbe fatto che riordinare e completare i manoscritti inediti del *Capitano*, o scrivere seguendo trame da lui a suo tempo abbozzate. Piuttosto che il discepolo di Salgari, o il suo erede, il Motta che appare attraverso questi studi finisce per sembrarne piuttosto il *doppelgänger*. Vi è un che di vagamente vampiresco nelle recuperazione sistematica che opera di personaggi e *topoi* salgariani, nei suoi numerosi tentativi, fino agli ultimi anni della guerra, di associare il suo nome a quello di Salgari sulle copertine di giornali per ragazzi, perfino nell'insistenza a servirsi come illustratori dei suoi libri degli stessi artisti che avevano brillantemente illustrato quelli del suo predecessore. Più che un creatore, Motta sembra un attentissimo lettore, molto abile nell'identificare all'interno dei lavori di Salgari gli elementi che ne fanno il successo, e a riproporli in seguito con una sistematica ars combinatoria dove per lo più, secondo molti, la qualità della scrittura è alquanto misera ma la trama movimentata trascina irresistibilmente il lettore attraverso mondi intrisi di un esotico familiare.

E in buona parte per il loro ritratto di uno spaccato del mondo editoriale e letterario italiano di quegli anni che i vari articoli che compongono questo volume suscitano innegabile interesse. Il carteggio tra motta e Arnoldo Mondadori è particolarmente rivelatore, tanto del carattere dello scrittore quanto dei suoi metodi insistenti e

sbrigativi e del funzionamento del mercato d'allora, tra collezioni specializzate e giornali per bambini (Motta ha anche scritto per "*Topolino*" e per il "*Corriere dei Piccoli*"). All'ombra del romanziere operano altri nègres, nomi ignoti che compongono la scuderia della squadra Motta. Tra gli altri Calogero Ciancimino, rievocato da Gianfranco de Turreis in un interessante paragone di due romanzi con lo stesso tema, uno scritto da Motta, l'altro dal suo alter-ego siciliano, dopo che la loro collaborazione finì ("*La fantascienza di Luigi Motta*"), e Emilio Moretto, presentato da Giuseppe Bonomi e Claudio Gallo ("*Lo strano caso dello scrittore Luigi Motta*"). Quest'ultimo, tipografo autodidatto affascinato dai romanzi del ciclo malese di Sandokan, appare d'altronde come il vero autore dei diversi seguiti della saga pubblicati sotto il nome di Motta.

Diviso in quattro sezioni ("*Profili biografici*", "*Viaggio tra le carte di Motta*", "*I generi letterari*", "*I romanzi*"), questo volume riesce a fornire per la prima volta indicazioni precise sulla vita e sull'opera del romanziere, e apre la strada a ricerche ulteriori tra i promettenti documenti conservati in varie biblioteche e archivi, tra cui la Biblioteca Civica di Verona e la Biblioteca Comunale di Milano. Sono anche da notarsi le magnifiche riproduzioni di copertine al seguito dell'articolo di Monica Rama, "*Luigi Motta e gli illustratori dei suoi romanzi*". Dopo aver percorso questa raccolta di ricordi, commenti, analisi e testimonianze, il lettore può farsi un chiaro ritratto di Luigi Motta, con tutte le luci e le ombre del caso. Il romanziere-imprenditore appare intriso di qualità e difetti tipici non solo del suo nascente mestiere, ma di tutta l'Italia del primo novecento. Pronto a fregiarsi di amicizie altolocate durante il regime, e dopo la Liberazione fiero di un breve soggiorno in prigione per aver ospitato un soldato alleato sbandato. Attentissimo alla pubblicità, collezionista preciso del minimo messaggio speditogli da persone famose, foss'anche solo per ringraziarlo di qualche lettera per nulla sollecitata. Convinto del proprio valore, almeno tanto economico quanto letterario, e dispostissimo a sbandierarlo per stimolare editori reticenti. Ma anche tra i primi in Italia a cimentarsi nella nascente fantascienza, e giusto valutatore dell'importanza crescente del fumetto. La luce della fama di Salgari, mai spenta e di recente rinfocolata da nuovi studi, può permettersi d'illuminare un po' anche colui che di Salgari si stimava il continuatore.